

di San Marco e il palagio (1). Si recano, a conferma di ciò, le parole del Sagornino, scrittore contemporaneo alla riedificazione della chiesa, il quale dice, che a' suoi tempi durava tuttavia il palagio fondato da Angelo Partecipazio (2). Siffatta osservazione però, se da un lato non è da spregiarsi, dall' altro non sembra di tal peso da poter decidere la quistione. Imperocchè è modo comune di dire, durar tuttavia città surte *ab antiquo*, distrutte e poi ancor rifabbricate; durar monumenti più volte manomessi e ristorati più volte. Quindi non sembra potersi al tutto ripudiare l' autorità del Dandolo, di Pier Giustiniano, e di quasi tutti gli scrittori, che narrano la basilica distrutta dalle fiamme; cosa facilissima a credersi, per essere stata, come si vide, costrutta in legno, salvo le principali mura glie. Ma di ciò meglio parleremo ove trattiamo del palazzo ducale.

Comunque sia di questo fatto, a Pietro Orseolo I, che poscia fu santo, si devono la prima restaurazione e il primo ornamento della chiesa di San Marco. Cicognara (3) riporta l' autorità di una cronaca, nella quale si racconta, che, fin dal suo tempo, Giustiniano Partecipazio, nella fabbrica della basilica: *fesse metter tutte le piere, e tutte le colonne marmoree che esso za aveva portade de Sicilia*, e ne deduce, che fin da quel tempo si usasse costruire con un misto di materiali: ma questo fatto, se pur è vero (non potendosi giudicare dell' autorità di una cronaca, della quale Cicognara non ci dà nessuna cognizione, se non degli errori che appariscono in essa), non si potrebbe tutto al più che riferire ai tempi di Pietro Orseolo I, perchè Giustiniano e Giovanni Partecipazio poterono essere iti in Sicilia bensì (sebben sappiamo che il primo fu a Costantinopoli come ambasciatore, il secondo a Zara e poscia in Italia come esule), ma è certo ch' essi non fabbricarono la chiesa nè di marmo, nè di pietra, ma di legno, come è dimostrato dalla rapidità della sua

(1) Temanza, *Pianta di Ven.*, p. 24, nota b.

(2) *Palatii huc usque manentis*, Sag. — Il Sagornino non è certo autorità classica in fatto di lingua da poter assegnare al verbo *manere*, usato da lui, altro senso che di *durare*, il quale è molto lato, e certo non esprime identità perfetta.

(3) *Storia della scultura*, vol. II, cap. 42.